

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

Il Comune commissionerà «un'analisi a raggi X sulla discarica, che sostituirà i carotaggi»

Rimateria, a che punto è il ricorso del Comitato contro la bocciatura del referendum

Giuliani: «Un ricorso che il Comitato ha scelto di avviare solo nei confronti del secondo quesito referendario»

Di Luca Aterini

Il Tribunale di Livorno ha rinviato la prima udienza sul ricorso del Comitato di salute pubblica contro la bocciatura della richiesta di referendum su Rimateria: «Un ricorso – precisa oggi il sindaco di Piombino, Massimo Giuliani – che il Comitato ha scelto di avviare solo nei confronti del secondo quesito referendario (qui i testi, ndr), quello relativo alla vendita delle quote azionarie, e non per il primo che prevedeva il pronunciamento della cittadinanza in merito alla realizzazione di una nuova discarica per rifiuti speciali, un tema che è sempre stato il nodo centrale di tutta la protesta».

Ovvero non è stato presentato ricorso contro la bocciatura del quesito che avrebbe voluto "consentire alla popolazione piombinese di esprimersi sull'essere d'accordo o meno sul nuovo progetto di Rimateria che prevede la realizzazione nel Comune di Piombino, e particolarmente nell'area di Ischia di Crociano, di una discarica capace di accogliere 2.500.000 metri cubi di rifiuti speciali come previsto dalla richiesta di Via presentata il 30 maggio 2018 alla Regione Toscana". Al proposito è utile precisare che non si tratta di una «nuova discarica», in quanto l'area interessata dal progetto di risanamento, messa in sicurezza e riqualificazione ambientale al quale sta lavorando Rimateria, è grande circa 58 ettari, e comprende già quattro discariche. Una è quella nota come discarica Asiu che viene gestita attualmente da Rimateria; la seconda è la vecchia discarica ex Lucchini, esaurita; la terza è la cosiddetta discarica ex Lucchini, ancora con volumetrie autorizzate residue; infine, una quarta, denominata LI53, abusiva e contenente circa 300mila tonnellate di rifiuti speciali stoccati in modo incontrollato (scorie di acciaieria e polverino d'altoforno) sulla cui area il ministero dell'Ambiente ha ordinato la messa in sicurezza: le discariche dunque esistono già da molti anni, solo che il progetto Rimateria prevede di metterle in sicurezza e selezionare i materiali, inviandone una parte al riciclo e stoccando in discarica (stavolta controllata e autorizzata a operare) ciò che non può essere altrimenti trattato.

Significativo che, sul punto, nelle scorse settimane lo stesso ministero dell'Ambiente abbia risposto alle segnalazioni del Comitato non rilevando nessun elemento ostativo a fare una discarica controllata dove ce n'è una abusiva. E altrettanto significativo è che finora il ricorso del Comitato contro la bocciatura del primo quesito non ci sia stato. «Le motivazioni che hanno indotto a fare questa scelta possono essere molte – commenta oggi il sindaco Giuliani – quello che auspichiamo è che questo rappresenti un segnale di apertura nei confronti dell'amministrazione comunale e che tutto questo possa aprire una nuova fase di dialogo per lavorare in maniera congiunta per il bene del territorio, nel rispetto dell'ambiente e delle sue specificità».

«Nel frattempo – conclude Giuliani – stiamo mettendo in atto controlli e monitoraggi periodici che consentiranno di valutare oggettivamente la situazione ambientale. Abbiamo proceduto alla costituzione di un gruppo di lavoro composto da tecnici del servizio Ambiente, della Asl e dell'Arpat, al quale sarà invitato anche un rappresentante del Comitato di salute pubblica, per la verifica delle cause di emissione di maleodoranze e l'individuazione di eventuali sistemi di mitigazione, anche attraverso l'adozione di adeguate pratiche operative da porre in essere da adesso fino alla chiusura dell'impianto. Saranno messe in atto inoltre pratiche efficaci di controllo commissionando un'analisi a raggi X sulla discarica, un sondaggio elettromagnetico che sostituirà i carotaggi servirà per vedere se all'interno del corpo della discarica siano stati conferiti materiali nocivi. Una metodologia accurata con meno controindicazioni rispetto ai carotaggi; questi ultimi, infatti potrebbero ledere l'integrità delle strutture di contenimento e quindi potrebbero far aumentare il fenomeno delle maleodoranze, che è stato oggetto di molte proteste».

Greenreport

Anche Porto Azzurro dichiara guerra alla plastica monouso

Legambiente: fra poco la maggioranza dei comuni elbani sarà "plastic free"

Di Legambiente Arcipelago Toscano

Legambiente Arcipelago Toscano si congratula con il sindaco Maurizio Papi e l'amministrazione Comunale di Porto Azzurro che hanno deciso di seguire l'esempio dei Comuni di Marciana Marina e di Campo nell'Elba e vietare la vendita di prodotti di plastica monouso (ordinanza in allegato). Con la prossima decisione di questo tipo annunciata anche dal Sindaco di Capoliveri Ruggero Barbetti, i Comuni elbani

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail rassegne@greenreport.it

www.greenreport.it

“plastic free” saranno presto 4 su 7 e, messi insieme, rappresentano circa l’80% dell’economia turistica elbana.

Speriamo che la decisione del Comune di Porta Azzurro prelude a un rafforzamento e a una messa a sistema della raccolta differenziata che coinvolga anche il carcere, dove non mancano problemi di smaltimento differenziato dei rifiuti, a partire da grandi quantità di alluminio. Siamo certi che Papi e la sua giunta sapranno avviare un percorso virtuoso che coinvolga tutti i protagonisti.

Intanto Legambiente, in occasione della giornata mondiale delle Zone umide, invita tutti a partecipare alla giornata di conoscenza e di pulizia della zona umida di Mola (una delle coste dell’Arcipelago Toscano più colpite dall’inquinamento marino da plastica) che verrà organizzata il 3 febbraio in collaborazione con il Parco Nazionale dell’Arcipelago Toscano e Diversamente Marinai nell’ambito del progetto Pelagos Plastic Free.

Greenreport

In città la seconda edizione nazionale di Waste Travel 360°TM

A Siena arriva la realtà virtuale per spiegare l’economia circolare agli studenti

Masi (Sei Toscana): «Sono fermamente convinto che le sfide del presente e del futuro prossimo in materia di gestione dei rifiuti siano prima di tutto di natura culturale»

Si è svolta ieri a Siena la seconda edizione nazionale di Waste Travel 360°TM, il primo progetto di realtà virtuale dedicato all’economia circolare, ideato da Ancitel Energia e Ambiente con il supporto tecnico della start up Pearleye HD Virtual Tour: finora l’innovativo strumento didattico è giunto nelle scuole attraverso una campagna itinerante che ha coinvolto 18000 studenti in 40 Comuni italiani, e Siena non ha mancato di dare corpo a un affascinante tour virtuale negli impianti di gestione e valorizzazione dei rifiuti. «Per la prima volta – spiega Filippo Bernocchi, presidente di Ancitel Energia e Ambiente – tutti i flussi dei rifiuti sono racchiusi in un unico strumento di comunicazione, non più solo in un’ottica di raccolta differenziata».

Grazie al supporto di Sei Toscana, tantissimi studenti dell’Istituto Comprensivo “Jacopo Della Quercia” di Siena hanno scoperto questo strumento composto da immagini a 360°, navigabili intuitivamente da tutti i dispositivi che permette ai fruitori di compiere una visita immersiva e interattiva nel mondo della valorizzazione dei rifiuti, grazie alla resa grafica e alla qualità delle immagini HD. Il Waste Travel 360° consente di interagire direttamente con i materiali, dall’alluminio alla carta, dalle pile all’organico, dai pneumatici, quasi come in un impianto reale. «Voglio ringraziare Ancitel per averci proposto di partecipare a questa iniziativa che si inserisce perfettamente nei nostri progetti di educazione ambientale – commenta Leonardo Masi, presidente di Sei Toscana – Sono fermamente convinto che le sfide del presente e del futuro prossimo in materia di gestione dei rifiuti siano prima di tutto di natura culturale ed è per questo motivo che Sei Toscana investe molto nell’educazione ambientale, proponendo e promuovendo progetti propri, come Ri-Creazione che coinvolge quest’anno più di 8000 studenti delle scuole primarie e secondarie del territorio servito, 500 solo a Siena, e offrendo la propria collaborazione anche a molteplici iniziative promosse da altre realtà».

La posta in gioco, del resto, è trasversale: «Promuovere progetti educativi sul tema dell’ambiente all’interno delle scuole – conclude Silvia Buzzichelli, assessore all’Ambiente del Comune di Siena – rappresenta il miglior approccio metodologico per iniziare a dialogare, e soprattutto a informare, le fasce più giovani della popolazione sull’importanza dei processi di riciclo dei rifiuti».

La Nazione - Umbria

CORCIANO DIFFERENZIATA: UNA APPLICAZIONE PER CHIARIRE I DUBBI

Smaltire i rifiuti? Chiama la TsApp

CORCIANO – «NON SI TRATTA di un servizio nuovo, bensì di un servizio ancora sottoutilizzato che invece dovrebbe entrare nella quotidianità. Sì, perché offre tante informazioni utili che possono essere a portata di mano in tempo reale». L’assessore all’ambiente del Comune di Corciano, Andrea Braconi sollecita la comunità ad utilizzare Tsapp (<http://www.tsaweb.eu/tsapp.php>), un’app gratuita e semplicissima. Attivabile da dispositivi Smartphone e Tablet (disponibile su AppStore, Google Play e Windows Store), serve per comunicare le attività e gli strumenti di TSA. «Costruire una coscienza ambientale rimane una delle priorità di questa amministrazione – sottolinea – per questo ben vengano tutti quei supporti utili a ricordare e far comprendere i segreti, o meglio le modalità di funzionamento, dell’universo rifiuti. Dai giorni stabiliti per il loro ritiro al corretto modo di smaltirli».

Corriere della Sera

Doppio bonus per chi assume al Sud

Si sommano l'agevolazione per gli under 35 e l'incentivo per il reddito Distribuita una card per ogni componente maggiorenne del nucleo familiare

Lorenzo Salvia

ROMA C'è un doppio incentivo per le imprese del Mezzogiorno che assumeranno quest'anno pescando dal bacino, purtroppo ampio, dei disoccupati. Da una parte ci sono le agevolazioni per tutte le aziende, del Nord e del Sud, che mettono sotto contratto chi ha il reddito di cittadinanza, incassando in sostanza gli assegni che sarebbero spettati al loro dipendente. Dall'altro c'è l'azzeramento dei contributi per le aziende, in questo caso solo del Mezzogiorno, che offrono un contratto stabile a chi ha meno di 35 anni ed è disoccupato dal almeno 6 mesi, misura prorogata dall'ultima Legge di Bilancio.

È il cosiddetto «decretone», il provvedimento con il quale il governo ha definito i dettagli del reddito di cittadinanza e di quota 100 per le pensioni, a precisare che le due misure sono «compatibili e aggiuntive». Sottolineando che nel caso in cui non ci siano più contributi da tagliare all'impresa, l'incentivo può prendere la forma del credito d'imposta, cioè di sconto sulle tasse future.

Non è l'unica novità che viene fuori da un'attenta lettura dell'ultima versione del provvedimento. Sempre sul reddito di cittadinanza, ad esempio, si legge che non verrà distribuita una sola card per ogni famiglia che ha diritto al sussidio. Ma una per ogni componente maggiorenne del nucleo familiare, dividendo per quote la somma dovuta. Non 600 euro su una singola card, per capire. Ma tre card da 200 euro, nel caso ci siano madre, padre e un figlio maggiorenne.

Per definire al meglio questo passaggio servirà un decreto dei ministeri del Lavoro e dell'Economia, da approvare «entro sei mesi». Un tempo lungo, visto che il reddito di cittadinanza dovrebbe partire ad aprile, mentre le domande dovranno essere presentate tra poco più di un mese, a partire dal 6 marzo. Nulla vieta che il decreto possa essere emanato prima della scadenza prevista. Ma l'esperienza dice che raramente questi tempi vengono rispettati. Sul reddito di cittadinanza, bandiera del Movimento 5 Stelle, siamo alla definizione dei dettagli. Mentre sulla Flat tax, cavallo di battaglia della Lega, spunta un problema.

Nella Legge di Bilancio è stata introdotta la tassazione fissa al 15% per le partite Iva che hanno un reddito inferiore ai 65 mila euro lordi l'anno. Ma secondo i calcoli di Facile.it i lavoratori autonomi che scelgono il regime forfettario potrebbero finire per perderci. Come mai? In cambio della tassazione fissa al 15%, le partite Iva rinunciano a tutte le agevolazioni fiscali previste per chi paga le tasse in modo «normale», cioè con le aliquote Irpef che vanno dal 23 al 43%. E quindi non potranno scaricare dalle tasse gli interessi passivi per il mutuo sulla prima casa, le spese mediche, oppure i costi delle ristrutturazioni edilizie o degli interventi per la riqualificazione energetica. Ognuno dovrà fare i suoi calcoli. Ma chi negli ultimi anni ha potuto sfruttare al massimo queste agevolazioni potrebbe trovare non conveniente il nuovo meccanismo.

Corriere della Sera

INTERVISTA

«Reddito di cittadinanza? Confuso Ispiratevi al modello Lombardia»

Scabbio (Manpower): con la flat tax gettito fiscale a rischio

di Federico Fubini

DAL NOSTRO INVIATO

DAVOS Stefano Scabbio, presidente di ManpowerGroup per l'Europa del Sud, dell'Est e del Nord, è fra i pochi manager italiani presenti al World Economic Forum di Davos. Dirige da Milano le operazioni europee del colosso della fornitura di manodopera alle imprese e da mesi sta seguendo l'evoluzione del mercato del lavoro in Italia con le misure introdotte dal governo.

Il reddito di cittadinanza parte in aprile: farà crescere l'occupazione?

«Capisco l'obiettivo. La rivoluzione industriale 4.0 sta accelerando la biforcazione del mercato del lavoro: da un lato coloro che hanno competenze, dall'altro chi non le ha. Fra questi due gruppi la diseguaglianza è sempre più profonda. Il reddito di cittadinanza ha funzionato bene in America Latina come risposta per certe fasce di povertà. Non ha invece funzionato benissimo — i dati non sono così univoci — quando lo si usa come percorso per l'occupazione o intervento di politica attiva per il lavoro».

Che intende dire?

«Era meglio continuare in maniera più forte sulle politiche già iniziate — la Lombardia è un esempio — coinvolgendo servizi privati per l'impiego. Ancorare la formazione al collocamento, con una presa in carico, una valutazione dei punti di debolezza di chi cerca lavoro e l'intervento formativo: questo funziona».

Ma non è il disegno del reddito di cittadinanza?

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail rassegne@greenreport.it

www.greenreport.it

«Quel che si vuole fare mi pare confuso. Si cerca di recuperare il modello tedesco: ma i tedeschi hanno impiegato dieci anni a costruirlo, con la loro determinazione e molti più soldi. Poi si punta sui centri per l'impiego, che oggi non funzionano, con seimila nuove assunzioni da fare chissà in che tempi. Si mettono nuovi costi sullo Stato, senza essere certi di avere persone preparate. Ma se si ha una bassa qualità dei servizi all'ingresso, è difficile garantire risultati efficaci alla fine. Allora era meglio cercare di prendere competenze già pronte nel privato».

È il mestiere che fa anche la sua azienda, fra le altre...

«Non è una questione di questa o quell'azienda, o di ideologie. La Svezia, che ha un contratto sociale fortissimo e un welfare così sviluppato, ha affidato ai privati specializzati la gestione dei servizi di collocamento. Ma lo fa perché il governo si rende conto dell'urgenza di prevenire conflitti sociali».

In Italia molte imprese restano mesi senza trovare i profili giusti. Possibile?

«Qui si innesta il tema dell'attrazione delle competenze dall'estero».

L'immigrazione?

«Certo, è fondamentale. Abbiamo bisogno come il pane di immigrati con competenze. Poi bisogna lavorare alle verifiche su queste persone, l'apprendimento della lingua, l'integrazione culturale. Ma i numeri sono chiari: l'Unione Europea ha mezzo miliardo di abitanti, dei quali solo il 30% ha fino a trent'anni. Nella fascia dal Nord Africa, alla Turchia al Medio Oriente vive un altro mezzo miliardo di persone e il 70% ha meno di trent'anni. La matematica dice che questo flusso migratorio è inevitabile. Come Europa e come Italia, dobbiamo metterci in grado di gestirlo».

Lo si fa aprendo all'immigrazione di profili scelti?

«Esatto. Ci deve essere una struttura, pubblica o privata, dove si valutano i migranti economici e le loro possibilità di integrazione. Come si fa in Germania, ci si appoggia sull'ecosistema delle imprese per capire il fabbisogno di manodopera. Questa è la visione di un Paese che capisce i problemi. Abbiamo bisogno di risorse per continuare a crescere e contribuire al sistema pensionistico o a un certo punto non terrà più, con questa demografia».

Che impatto vede dal decreto dignità?

«Ha diminuito la lunghezza media dei contratti a termine. Alcuni, dopo, hanno assunto le persone in modo permanente ma la maggior parte le ha lasciate a casa. Non possiamo diminuire il precariato o creare posti di lavoro attraverso le regole. I posti si creano attraverso la crescita industriale e la creazione di un mercato del lavoro efficiente ed inclusivo. È in corso una rivoluzione delle competenze, è lì che dovremmo lavorare, invece abbiamo ridotto gli incentivi di Industria 4.0 e il credito d'imposta a Ricerca e sviluppo».

Che effetto ha l'aliquota sui redditi al 15% per le partite Iva fino a 65 mila euro?

«Produce minore tutela per il lavoratore, perché soprattutto su professioni più tecniche o per progetti le aziende scelgono di andare sulla partita Iva, che è più conveniente fiscalmente. Ma vuol dire meno gettito per lo Stato, meno sicurezza di orari, ferie, maternità. Concordo che serve una revisione del contratto sociale, ma in maniera organica. Se si crea meno tutela, meno sicurezza sociale, più opportunità di tornare nel nero, vedo un pericolo serio».

Corriere della Sera

IL CASO AMIANTO A BAGNOLI

Rinviato a giudizio l'ex ad di Eternit

L'imprenditore svizzero Stephan Schmidheiny, ex ad di Eternit, è stato rinviato a giudizio dal gip di Napoli con l'accusa di omicidio volontario con dolo eventuale in relazione alla morte di 6 operai e due loro familiari per cancro provocato da esposizione all'amianto nello stabilimento Eternit di Bagnoli, quartiere della periferia occidentale di Napoli. Il processo comincerà il 12 aprile. I suoi legali: «accusa grottesca».

Il Sole 24 Ore

energia rinnovabile

Eni-Coldiretti: nasce la filiera del biometano

Eni e Coldiretti firmano un'alleanza per sviluppare insieme la filiera italiana del biometano agricolo. L'accordo sottoscritto ieri presso il Parco Tecnologico Padano di Lodi, alla presenza del sottosegretario per i Rapporti con il parlamento Guido Guidesi, è la prima collaborazione nata in Italia per sviluppare nel settore trasporti la filiera nazionale del biometano avanzato, prodotto da rifiuti, valorizzando gli scarti ottenuti dall'agricoltura e dagli allevamenti. Verranno creati mini impianti per la prima rete nazionale di rifornimento di biometano agricolo, con l'obiettivo di coprire fino al 12% del consumo di gas in Italia entro dieci anni, raggiungendo una produzione di 8 miliardi di metri cubi di gas verde entro il 2030. Coldiretti, con 1,6 milioni di iscritti, si

occuperà di diffondere tra le aziende associate un modello di gestione dei sottoprodotti e degli scarti agricoli affinché siano valorizzate come materie prime nella produzione di biometano. Le possibili destinazioni del biometano sono le stazioni di rifornimento di carburante per far viaggiare in modo pulito autobus e furgoni, auto, camion e trattori, la cogenerazione in impianti centralizzati, i contatori domestici per riscaldamento e cottura e le utenze per le produzioni industriali.

Il Sole 24 Ore

AMBIENTE

Prevenzione incendi nei depositi rifiuti a maglie più strette

Le aree di stoccaggio andranno evidenziate in base alla pericolosità

In arrivo nuove regole per prevenire incendi e altri rischi nei depositi di rifiuto. Con protocollo n. 00001121, lo scorso 21 gennaio il ministero dell'Ambiente ha diramato la circolare con la quale detta le «Linee guida per la gestione operativa degli stoccaggi negli impianti di gestione dei rifiuti e per la prevenzione dei rischi». Destinatari: Regioni e Province autonome, Ispra, ministeri della Difesa e degli Interni, Vigili del Fuoco, comando Carabinieri tutela ambiente e Commissione bicamerale di inchiesta sui rifiuti che, sul punto, ha fatto apposita relazione.

Frutto di stretti confronti con le Regioni e il sistema agenziale, l'atto sembra fugare le perplessità sollevate da più parti nei confronti della precedente Circolare 4064 del 15 marzo 2018, ora sostituita. La circolare richiama alcuni importanti concetti già contenuti nelle Bat (Best available technique) richieste dalla disciplina sulla prevenzione integrata dell'inquinamento con il Dm 29 gennaio 2007 per gli impianti di gestione. Pertanto, la circolare indica «percorsi utili per la gestione delle situazioni critiche» che le autorità competenti devono implementare, ferme le norme vigenti.

Dopo una ricognizione dei sistemi autorizzatori, la Circolare consiglia “caldamente” che le autorità competenti indichino le misure precauzionali e di sicurezza per prevenire il rischio di incendi nell'ambito dell'autorizzazione e che la garanzia finanziaria sia commisurata anche allo specifico rischio di incendio correlato alle tipologie di rifiuti autorizzati.

La prevenzione del rischio è suggerita mediante una serie di misure tra le quali informazione e formazione del personale (ai sensi degli articoli 36 e 37, Dlgs 81/2008 sulla sicurezza), videosorveglianza, «adeguata sistemazione della viabilità interna e degli spazi» e differenziazione delle aree di stoccaggio. Le aree utilizzate per lo stoccaggio dei rifiuti devono essere contrassegnate per rendere nota la natura e la pericolosità dei rifiuti.

Vengono inoltre prescritte una serie di misure per i recipienti (dalle sigle ai mezzi di presa). Per i serbatoi di liquidi si prescrive un bacino di contenimento con un volume almeno pari al 100% del volume del serbatoio contenuto o, se più serbatoi, «almeno al 110% del volume» del serbatoio con volume maggiore. Tali attività e mezzi di prevenzione possono essere inserite come prescrizioni nelle autorizzazioni.

Dopo aver richiamato la figura del direttore tecnico, la circolare individua modalità e accorgimenti gestionali; tra questi spicca l'accettazione di rifiuti non pericolosi con “voce a specchio” (a volte pericolosi e a volte no): potranno essere accettati solo previa verifica della non pericolosità. Se la verifica di accettabilità è effettuata anche con analisi, questa va eseguita ad ogni conferimento.

Sono esclusi i rifiuti che provengono continuativamente da un ciclo tecnologico ben definito e conosciuto (singolo produttore). In tal caso la verifica va eseguita ad ogni variazione significativa del ciclo di origine o comunque con cadenza almeno annuale, salvo che nell'autorizzazione non sia specificata una cadenza superiore. Per gli impianti non in Aia, la Circolare sottolinea l'importanza «di una strategia che assicuri una maglia di controlli sinergici e non ridondanti»

Paola Ficco

Italia Oggi

Il Consiglio di stato accoglie il ricorso avanzato da due comuni contro la Regione Toscana

Grosseto, spento l'inceneritore

Riconosciute criticità e lacune di funzionamento

di Gaetano Costa

occa agli inceneritori. Dopo la battaglia contro le trivelle, col ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, che ha ribadito il suo no alle perforazioni in mare aprendo uno scontro nel governo tra Lega e M5s, l'esponente dell'area pentastellata si è detto «fermamente contrario» anche ai termovalorizzatori. Proprio nei giorni in cui il Consiglio di stato, con una sentenza, ha bloccato la riapertura di un impianto nella provincia toscana di Grosseto. Per la soddisfazione dei sindaci dei comuni interessati e delle associazioni ambientaliste.

L'inceneritore si trova a Scarlino, un centro del Grossetano di circa 4 mila abitanti. In passato, in seguito a problemi relativi alle emissioni, il termovalorizzatore, che dal 2015 è gestito dalla società Scarlino Energia, è stato più volte chiuso. Lo scorso luglio era stata la Regione Toscana presieduta da Enrico Rossi, in quota Mdp, ad autorizzare il riavvio dell'impianto. Le amministrazioni di Scarlino e Follonica, però, si erano opposte. E avevano presentato ricorso.

Il Consiglio di stato ha analizzato punto per punto il provvedimento dei comuni. E ne ha accolti quattro su cinque. «È fondato il primo motivo di impugnazione, concernente le lacune e le criticità dell'impianto», hanno scritto i giudici nella sentenza prima di aggiungere che dai documenti versati agli atti del giudizio «risultano puntualmente elencati e descritti i limiti e le lacune in cui sarebbe incorsa l'amministrazione regionale nel non voler verificare le contraddizioni intrinseche evidenziate nell'istruttoria sugli aspetti tecnici dell'impianto».

Tempo fa, gli ambientalisti avevano lanciato una petizione per la chiusura del termovalorizzatore che aveva raccolto migliaia di adesioni. Secondo Legambiente, era «insostenibile e del tutto incompatibile con lo sviluppo ambientale e turistico della Maremma la riapertura dell'inceneritore di Scarlino, un impianto obsoleto che, tra le altre cose, diventerebbe il punto di riferimento per lo smaltimento dei rifiuti di altre aree della Toscana».

«Hanno vinto i cittadini», ha spiegato il sindaco di Scarlino, Marcello Stella, eletto nel 2014 con una lista civica. «Avevamo ragione noi a sollevare preoccupazioni sulla sicurezza e sulle anomalie di quell'impianto». Secondo il primo cittadino di Follonica, Andrea Benini, in carica da cinque anni col sostegno del Pd, «è un impianto vecchio, degli anni 60, che presentava diverse anomalie di funzionamento. Servivano da parte della Regione Toscana una maggiore cautela e attenzione nel rilasciare il permesso di riaccensione».

Scarlino Energia, con una nota pubblicata dall'edizione locale della Nazione, ha espresso rammarico per la sentenza del Consiglio di stato. «Il dispositivo parrebbe netto e perentorio e comporta in ogni caso uno sforzo enorme da parte del management e dei soci per valutarne tutte le conseguenze, sia sul piano economico, sia su quello occupazionale», hanno sottolineato i vertici dell'azienda.

«Da anni si sono riempite le pagine dei giornali con proclami sulla necessità di trovare soluzioni alternative all'incenerimento, ma a oggi non solo non è stata posata alcuna prima pietra, ma non è dato sapere neppure il chi, il dove, il come, il quando e il quanto. Con le parole i nostri dipendenti non mangiano. E i rifiuti non spariscono».

Italia Oggi

P&G, Nestlé, Pepsi e Unilever sperimentano i top brand in confezioni ricaricabili

Largo consumo, sfida sul riciclo

E-commerce e ritiro a casa del vuoto. Obiettivo zero rifiuti

di Francesca Sottilaro

Shampoo, detersivi e cibi confezionati in contenitori riutilizzabili saranno presto una realtà a portata di click. Sì, perché mentre mordono le politiche sui rifiuti e la plastica monouso sarà al bando in Europa dal primo gennaio 2020 l'«usa e ricicla» prende piede nei piani strategici dei colossi del largo consumo. A partire dalla sperimentazione.

Dopo iniziative di nicchia i colossi come Procter&Gamble, Nestlé, PepsiCo e Unilever hanno aderito insieme a 25 aziende a un progetto di riuso delle confezioni che, a partire dalla prossima estate, coinvolgerà alcune delle più note referenze, da Dove ad Ariel, dallo shampoo Pantene al gelato Häagen-Dazs al succo Tropicana. Da maggio coinvolgerà 5 mila consumatori in due città campione, Parigi e New York, che proveranno le referenze in contenitori di vetro, acciaio o altri materiali progettati per essere restituiti, puliti e ricaricati.

Il progetto circolare è stato sviluppato con Loop, una piattaforma di commercio online di TerraCycle, leader globale del riciclo: in pratica i consumatori acquistano su Loop o sui siti convenzionati i marchi preferiti nella versione riprogettata per eliminare i rifiuti dagli imballaggi. Ricevono a casa le confezioni resistenti in una borsa anch'essa riciclabile e sempre Loop una volta terminato il prodotto lo raccoglie a domicilio (senza che sia necessario lavarlo) e sostituisce subito le ricariche secondo la richiesta del consumatore.

Il metodo, battezzato «milkman model» perché ricorda la bottiglia del lattaio che si lasciava vuota fuori casa, ha ricevuto critiche e lodi: peserebbe sul comportamento e il portafoglio dei consumatori (un dollaro per il deposito, 10 per la confezione, 20 per la prima spedizione, equivalenti a ottanta centesimi, 8,7 e 17,5 euro). Ha però il grosso vantaggio della fidelizzazione: un contenitore da riempire costituisce, infatti, un incentivo a riutilizzare la marca e andrebbe a raccontare il quanto e il come una marca viene vissuta.

Unilever venderà nove marchi in contenitori riutilizzabili in partnership con TerraCycle: la prova che parte a maggio tra la Grande Mela e la Ville Lumiere si estenderà a Londra alla fine del 2019 per toccare Toronto e Tokyo il prossimo anno. Il colosso del Dove e del cornetto Algida ha stimato, ad esempio, che un contenitore

d'acciaio per i suoi deodoranti Axe o Dove durerà otto anni, abbastanza da evitare lo smaltimento di 100 confezioni tradizionali. Dalle colonne del Wall Street Journal l'a.d. Alan Jope, si è detto pronto a fare di più per i rifiuti in plastica prodotti da Unilever: «È un tema fondamentale per i consumatori», ha detto.

Si è mossa anche PepsiCo che venderà il succo d'arancia Tropicana in una bottiglia di vetro mentre i cereali Quaker Chocolate Cruesli arriveranno in contenitori di acciaio inossidabile. «Sono pratiche che dobbiamo sperimentare», ha sottolineato Simon Lowden, responsabile marketing per gli snack e capo di una task force sui rifiuti. «Le persone dicono che vorrebbero essere coinvolti nell'aiutare l'ambiente. Ora vedremo se è vero».

P&G ha scandito anche al Business Forum di Davos il suo impegno a interrompere la dipendenza dagli imballaggi monouso grazie a TerraCycle. Nel progetto sono coinvolti 10 marchi, tra cui lo shampoo Pantene, che sarà venduto in una bottiglia di alluminio, il detersivo per bucato Tide in un contenitore di acciaio e uno spazzolino Oral B con manico resistente e testina sostituibile. «Si tratta di un nuovo sistema di consegna che garantisce anche la fidelizzazione al prodotto», ha dichiarato la responsabile della sostenibilità di P&G Virginie Helias.

Gli acquirenti selezionati dalle aziende per il primo test potranno ordinare centinaia di prodotti, tra cui il gelato Häagen-Dazs di Nestlé e le salviettine umidificate Clorox Co. I prodotti costeranno all'incirca lo stesso delle versioni in contenitori monouso oltre il già citato deposito e spese di spedizione, che diminuiranno in caso di riordino.

«Riciclare non è la risposta ai rifiuti», ha sostenuto Tom Szaky, ceo di TerraCycle, «la causa principale è la disponibilità. I fautori delle ricariche dicono che possono ridurre le emissioni di gas serra e l'uso di energia. Ogni riutilizzo è incrementalmente migliore per l'ambiente». «Da qualche parte bisogna cominciare», ha affermato il capo della ricerca e sviluppo di Unilever, David Blanchard. La stessa Unilever aveva partecipato a un progetto pilota del 2010 per vendere detersivi in contenitori riutilizzabili, ma ha fallito in parte perché i consumatori non hanno gradito di doverli lavare e ritornare nei negozi per la ricariche.

Italia Oggi

Eni e Coldiretti hanno siglato un

Eni e Coldiretti hanno siglato un accordo per sviluppare la filiera italiana del biometano agricolo e rendere più sostenibile la mobilità in un'ottica di economia circolare.

La Repubblica

Brasile

Duecento dispersi nel crollo di una diga di rifiuti minerari

Il Brasile fa i conti con un altro disastro dopo la tragedia del 2015, quando il cedimento di una diga di rifiuti minerari a Mariana aveva provocato 19 morti. Ieri un'altra diga mineraria, sempre nello stato del Minas Gerais, è crollata: un fiume di fango ha sommerso le case della comunità di Vila Forteco vicino alla città di Brumadinho. Duecento persone risultano ancora disperse.

La diga, utilizzata per contenere i residui della miniera di ferro di Feijão, è di proprietà della più grande società mineraria del Brasile, Vale.

La Repubblica - Roma

La seconda vita dei detenuti in 170 per buche, rifiuti, verde

Rebibbia, accordo con il Comune. Si parte il 29 con le strade. In carcere corsi di scrittura

Salvatore Giuffrida

I detenuti di Rebibbia si occuperanno della manutenzione delle strade di Roma, nuovamente martoriata dalle buche dopo le piogge e le gelate di questi giorni. Una squadra di 30 detenuti non socialmente pericolosi della sezione G8 (pene definitive) inizierà a lavorare martedì, dopo una formazione di tre mesi curata dai tecnici di Autostrade: i detenuti, volontari gestiti dal Comune in due squadre da 15, ripareranno tutti i giorni le buche con asfalto a caldo, puliranno i tombini e le strisce pedonali: si inizia con le strade del VI municipio, poi di XI, XV e gli altri. Quindi altri detenuti si occuperanno di servizi pubblici: entro marzo almeno 75, di cui 50 della sezione G8 e 25 di altri reparti, tutti non socialmente pericolosi, andranno a raccogliere i rifiuti per strada. Si aggiungono ai 40 detenuti che ogni mattina escono dal carcere per pulire le aree verdi e i parchi della capitale per 4 ore al giorno. È un servizio alla comunità, ma anche agli stessi detenuti perché possano reinserirsi nella società e avere una pena rieducativa. Ma anche per combattere i problemi cronici delle

carceri, dove a volte può diventare difficile anche farsi una doccia, convivere con i vicini di cella, curare malattie e patologie.

È il senso emerso da un incontro al teatro di Rebibbia dove il direttore del Dipartimento amministrazione penitenziaria (Dap), Francesco Basentini, la direttrice di Rebibbia, Rosella Santoro, la garante dei detenuti, Gabriella Stramaccioni, e giornalisti come Enrico Bellavia, hanno parlato dell'importanza dei lavori di pubblica utilità; presente anche il Comune che sta portando avanti i progetti, alcuni finanziati dalla Chiesa valdese, come il corso appena concluso sulla scrittura creativa. « Questi progetti sono essenziali, l'impegno è di creare sempre occasioni di reinserimento », spiega Basentini presidente del Dap. « La pena deve essere rieducativa – sottolinea la direttrice di Rebibbia – qui ci sono tre poli universitari con più di 100 detenuti, da un anno alcuni si stanno occupando del verde e a breve rimetteranno a posto le strade della nostra città. E ci sono altri progetti come la sartoria o la torrefazione».

Entrando nel carcere romano, un mondo dove vivono 1.500 detenuti, il primo impatto che ti accoglie è l'odore di caffè non solo vicino alla torrefazione ma anche nei corridoi dell'istituto. Nel teatro del carcere incontriamo Luciano, quasi 60 anni e da 28 a Rebibbia. Alcuni andranno a riparare le strade di Roma, lui ha scelto di scrivere un libro, accetta di parlare e si emoziona quando il tema è la scuola: « Ti insegna tante cose. Sto scrivendo un libro sulla mia esperienza e ho scritto poesie. Il carcere ti può offrire tante cose». La conclusione a Gabriella Stramaccioni, garante dei detenuti: « Dai prossimi mesi ci sarà un sussidio per i detenuti che si impegnano a fare i lavori utili e volontariato come a Roma, i progetti continueranno per tutto il 2019».

La Repubblica - Roma

Viaggio nei quartieri

Valle Aurelia

Contro rifiuti e vandali i volontari fai da te di Parco Monte Ciocci

PAOLO BOCCACCI

Era la collina dove furono girate le scene, care ai cinefili, di “Brutti, sporchi e cattivi” firmato da Scola con un indimenticabile Nino Manfredi. E dal 2007 per difendere il verde di quest'area, chiamata Monte Ciocci, a Valle Aurelia, da dove si ammira un bellissimo panorama di Roma, è nato un comitato di cittadini quando la zona viveva uno stato di abbandono alla fine del completamento dei lavori della metropolitana.

Così gli abitanti dei palazzi intorno, che avrebbero dovuto fare a meno di quella spazio, facendo pressione sugli amministratori, per prima cosa sono riusciti nel luglio del 2013 a far prendere vita al Parco di Monte Ciocci con il suo belvedere mozzafiato verso i monti Tiburtini e Simbruini e il Terminillo, per non parlare della vista ravvicinata della cupola di San Pietro. Non solo. Recentemente è nata anche una pista ciclopedonale, che, partendo da via Lucio Apuleio per sei chilometri percorre la parte alta di Monte Mario, arrivando fino a Santa Maria della Pietà.

E i volontari sono sempre al lavoro, pulendo sistematicamente il parco dai rifiuti. Si coordinano con una chat whatsapp, fissando gli appuntamenti di pulizia e riuscendo anche a creare un filo diretto con il Servizio Giardini segnalando quando i sacchi dei rifiuti raccolti debbono essere portati via. E soprattutto si riparano i danni da teppismo.

Poi ecco gli sfalci dell'erba sull'area del belvedere e del canneto che accompagna la risalita di via Anastasio II che nella sua crescita impedisce la percorribilità ai frequentatori. Ma continua l'emergenza: bottiglie abbandonate, vetri sparsi per terra, scritte sulle panchine, fontanelle divelte e perfino rubate, la pedana di una fontana sfondata, alberi appena messi a dimora sradicati e presi ad accettate. Ed infine bicchieri e piatti di plastica abbandonati e un casotto nell'area giochi dei bambini addirittura demolito.

Insomma per il Comitato è una continua battaglia per ripristinare il decoro. E nessuno di loro si arrende.

La Repubblica - Napoli

L'iniziativa

Nuova Bagnoli, il nodo della bonifica

Per Invitalia servono 388 milioni. Ma sul progetto pesano l'incertezza sui rischi per la salute e i suoli sotto sequestro Oggi al Circolo Ilva il forum promosso da "Sabato delle idee" e "Repubblica": ci sarà anche il commissario Floro Flores

Si chiama Praru, tradotto: programma di risanamento ambientale e di rigenerazione urbana. È il documento redatto da Invitalia (l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti di proprietà del ministero dell'Economia) su cui c'è scritto passato, presente e, forse, futuro di Bagnoli. Passa da qui la riqualificazione dell'area dell'ex Italsider a oltre quattro anni dal decreto Sblocca Italia che avrebbe dovuto sbloccare anche il

futuro dell'area occidentale di Napoli. E dei progetti per il futuro di Bagnoli si parlerà oggi a partire dalle 9,30 al circolo Ilva di via Coroglio. Iniziativa promossa da "Sabato delle Idee" e "Repubblica".

Il Praru è stato redatto dalla società e adesso si attende il Vas, altra sigla che indica la valutazione ambientale strategica. Ma c'è un altro scoglio da superare: quello dell'analisi di rischio che dovrà definire se i materiali che contaminano il suolo possono creare danno alla salute di chi utilizza la zona. Invitalia avrebbe già redatto l'analisi di rischio, che però, ancora non è di dominio pubblico perché la versione definitiva dovrà tenere conto delle indicazioni della Vas. Intanto, l'agenzia guidata da Domenico Arcuri batte cassa: 388 milioni il prezzo che a suo parere servirà per bonificare l'intera area. Ma questo sarà solo l'inizio, perché quello della bonifica, tenendo sempre presente che circa il 60 per cento dei suoli è ancora sotto sequestro, è solo il primo passo per poi approdare al progetto di rigenerazione urbana approvato dopo anni di scontro, attraverso una intesa istituzionale che adesso è a forte rischio soprattutto sull'asse Regione-governo, con il presidente Vincenzo De Luca e i il M5S distanti ogni giorno su tutto.

Il piano di riqualificazione prevede due chilometri di spiaggia pubblica. La colmata sarà rimossa e così il lungomare affaccerà sulla spiaggia da un'altezza di quattro metri rispetto al livello del mare. Il waterfront si svilupperà da Dazio a Nisida. L'obiettivo della rigenerazione urbana è realizzare un'area pedonale pubblica continua immediatamente accessibile dal parco urbano che da Cavalleggeri si estenderà fino alla nuova spiaggia.

Per realizzarla bisognerà procedere alla demolizione di tutti i manufatti realizzati abusivamente negli anni che costituiscono ostacolo al progetto di continuità di percorso fronte mare. E così anche i pontili saranno demoliti a esclusione del pontile nord.

Prevista la realizzazione di un nuovo porticciolo turistico da 700 posti barca, un circolo velico e uno stadio in mare per le regate.

Tra gli altri nodi c'è quello di Città della Scienza. Dovrà arretrare, allontanarsi dal mare.

All'incontro al Circolo Ilva di Bagnoli si confronteranno con il commissario di governo per Bagnoli, Francesco Floro Flores, i rappresentanti delle istituzioni (dagli assessori comunali a Urbanistica e Ambiente Carmine Piscopo e Raffaele Del Giudice all'assessore regionale Urbanistica, Bruno Discepolo) delle imprese e delle diverse realtà del territorio. Il dibattito sarà aperto da Vittorio Attanasio, presidente del Circolo Ilva Bagnoli, Giuseppe Albano, commissario della Fondazione Idis- Città della Scienza, Lucio d'Alessandro, rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa, Gaetano Manfredi, rettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e Marco Salvatore, fondatore de "Il Sabato delle Idee". L'incontro sarà coordinato da Ottavio Ragone, responsabile della redazione di "Repubblica" Napoli. Presenti Edoardo Cosenza, presidente dell'Ordine degli ingegneri di Napoli, Leonardo Di Mauro, presidente degli Architetti, Vito Grassi, leader degli industriali partenopei e Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia. Hanno assicurato la partecipazione i rappresentanti di numerose realtà del territorio da Arci Mare Bagnoli ad Arci Pesca Fisa Campania.

« Il dibattito del Sabato delle Idee su Bagnoli - spiega Marco Salvatore - vuole essere un'occasione offerta alla città intera per riportare la luce su una questione al centro di perenni scontri impostando l'analisi su quella capacità propositiva e collaborativa con il mondo delle professioni e delle istituzioni, con gli enti e le associazioni, che da dieci anni rappresenta lo spirito fondante delle nostre iniziative».

Antonio di Costanzo

La Repubblica - Napoli

Eternit, Schmidheiny rinviato a giudizio per omicidio volontario

Il processo per gli operai morti per l'amianto

Processo Eternit, Stephan Schmidheiny rinviato a giudizio per l'ipotesi di omicidio volontario. Così ha deciso il gup del tribunale di Napoli, Alessandra Ferrigno. L'imprenditore svizzero è imputato nell'ambito di un processo nato dal troncone di Torino, dopo lo spaccettamento dell'inchiesta in quattro tribunali. L'accusa originaria riguardava 258 operai morti di mesotelioma causato dalla fibra killer (asbesto-amianto). Accolte le tesi dei pm, Frasca e Giuliano e delle associazioni come l'Osservatorio nazionale amianto- Ona presieduto da Ezio Bonanni che si è costituito parte civile, con l'avvocato Flora Rose Abate e dell'associazione "Mai più amianto" rappresentato dall'avvocato Elena Bruno. Il processo inizierà in Corte di assise il 12 aprile 2019. «Ci auguriamo che lo svizzero non riesca a uscire dalle maglie della giustizia italiana» dichiara Bonanni. «È un segnale forte aggiunge Bruno - che restituisce fiducia non solo ai parenti delle vittime in questo processo, ma a tutte le vittime dell'amianto». Parla invece di «accusa grottesca» l'avvocato Astolfo Di Amato, uno dei legali dell'ex Ad di Eternit: «Il senso di responsabilità che ha caratterizzato l'operato di Schmidheiny ha piuttosto evitato a molte persone di ammalarsi di patologie correlate all'asbesto».

La Repubblica - Napoli

Vito Grassi (Industriali) "Basta chiacchiere è il momento del fare"

ANTONIO DI COSTANZO

Intervista

«Sono fiducioso per definizione perché nel ruolo che mi compete l'ottimismo è una parte fondamentale: se non crediamo negli obiettivi che ci diamo non li raggiungeremo mai. Su Bagnoli non ci crediamo solo virtualmente ma abbiamo interessi reali. Fondi immobilizzati da parecchio tempo. Quindi facciamo di tutto perché le cose avvengano». La pensa così Vito Grassi presidente degli industriali napoletani che oggi sarà all'incontro promosso al circolo Ilva da "Sabato delle Idee" e "Repubblica".

La convince il programma di risanamento ambientale e di rigenerazione urbana predisposto da Invitalia?

«Le do una risposta molto pragmatica: dopo il tempo delle proposte, delle analisi, degli approfondimenti è arrivato il momento del fare, basta chiacchierare. Se il Praru è lo strumento che mette d'accordo tutti gli attori interessati per noi va bene».

Proporrete modifiche?

«Non ci interessa questo aspetto, ci interessa l'iter realizzativo di quanto approvato. Non stiamo dietro a proposte di modifiche.

Tutto quello che può allungare ulteriormente i tempi non ci interessa».

Teme le valutazioni di rischio?

«I timori fanno parte della natura, noi andremo a proporci come sponda lì dove possa servire il nostro supporto. Per scongiurarli faremo tutto in nostro potere».

Solo per la bonifica Invitalia prevede un costo di 388 milioni. Ci sono i fondi?

«Per ora devono fare le gare per i progetti di bonifica e non servono ancora tutti questi soldi.

Certamente Bagnoli è un'area strategica di tutto il Paese e deve restare una priorità del governo».

Negli anni scorsi abbiamo assistito allo scontro tra Luigi de Magistris e l'ex premier Matteo Renzi, accadrà lo stesso tra il governatore Vincenzo De Luca e il M5S?

«Non vorrei fare eccessivo esercizio di ottimismo, ma intorno a Bagnoli e alla proposta presentata vedo una ottima coesione territoriale e sembra che alla fine la soluzione trovata sia quella che mette tutti d'accordo.

Si sono ridotte le volumetrie, si è lasciata l'area verde, si è ripristinata la linea di costa. Ci si è venuti incontro. Invitalia ha fatto anche un ottimo lavoro di mediazione».

Secondo l'assessore Carmine Piscopo è arrivato il tempo di pensare a nuovi modelli, magari senza commissario di governo. È d'accordo?

«L'ultimo commissario non ha avuto ancora modo di intervenire, non si può dare alcun giudizio. Se i nuovi modelli proposti possono velocizzare l'iter, ascoltiamo, ma nel frattempo non vedo soluzioni immediate. Per adesso chiediamo un impianto realizzato di fasi e tempi certi».

Cosa porterà la nuova Bagnoli?

«Bagnoli è un'area meravigliosa. Consentirà di collegare le varie parti della città, di migliorare la mobilità urbana, i collegamenti marittimi. Consentirà di spaziare su una costa che oggi non ci godiamo e raggiungere attrazioni turistiche a due passi».

A chi vede rischi di speculazione cosa replica?

«Il soggetto attuatore è un soggetto pubblico, se non impariamo ad accettare delle gerarchie dove il soggetto pubblico fa gli interessi generali non si fa niente e si resta nell'immobilismo fine a se stesso. Perché non dare fiducia a Invitalia? Arcuri sta portando avanti un ottimo lavoro, su lui ho un giudizio estremamente positivo».

La Repubblica - Genova

Acciaio, quell'accordo vale sempre di più

Burlando e la firma per la chiusura dell'altoforno: "Passaggio storico firmato con i Riva nell'ufficio dei cappellani del lavoro, al Molo"

MASSIMO MINELLA

Ha quattordici anni di vita e non ha perso nulla della sua portata storica. Anzi, l'accordo di programma che sancì la chiusura dell'altoforno, nel 2005, non solo ha fatto respirare l'ambiente e preservato l'occupazione, ma ha portato con sé anche un fiume di liquidità che ancora si sta spendendo e che presto potrebbe garantire i finanziamenti per completare ciò che resta della bonifica delle aree e realizzare le due arterie stradali (il cosiddetto "baffo") che consentono di andare sul lato destro e sinistro del Polcevera, raggiungendo via 30 Giugno e via Perlasca. Comunque sia, c'è sempre la fabbrica di Cornigliano al centro delle grandi sfide, non solo economiche ma anche sociali, di Genova. Lo ha dimostrato ancora una volta, se

ancora ce ne fosse stato bisogno, la commemorazione per i 40 anni dal brutale assassinio di Guido Rossa, operaio e sindacalista dell'Italsider, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Da allora sono cambiati i nomi, Italsider, Ilva, ArcelorMittal Italia, ma non la sostanza della fabbrica siderurgica che riassume nella sua storia il cammino industriale di una città votata alla grande industria e alle prese con una trasformazione tutta ancora da completare e realizzabile a condizione di far leva sull'hi tech.

Qui come in ogni altra azienda.

«Io credo che la svolta sia stata davvero impressa da quell'accordo di programma — riflette Claudio Burlando, ministro, parlamentare e per due mandati presidente della Regione — E da quell'intesa sono arrivati i soldi per la bonifica, l'infrastrutturazione, l'ambiente, la viabilità. E ce ne sono ancora altri che si possono spendere.

Delle cinque opere infrastrutturali previste, realizzata è solo la Guido Rossa.

Lungomare Canepa e il lotto 10 si completeranno nel 2019, mentre il "baffo" sul lato destro e su quello sinistro del Polcevera deve ancora partire. Ma presto dovrebbe anche partire l'ultimo pezzo di bonifica, sull'area "Sot" e se avvanzeranno dei soldi si potranno spostare per le scuole, arrivando al 2020».

Burlando torna però indietro con la memoria a quegli anni roventi delle dispute per la chiusura dell'altoforno e che condussero poi alla firma dell'accordo di programma.

«Le parti inquinanti erano tre, agglomerato, cokeria e altoforno — spiega — La magistratura intervenne sulla cokeria, mentre fu l'azione politica a portare alla chiusura dell'altoforno. Ma non fu affatto semplice, fra infinite discussioni e trattative sulle aree da chiedere a Riva e sul numero di addetti da utilizzare». Burlando, all'epoca è parlamentare e sta preparando la sua sfida al presidente in carica, Sandro Biasotti. «Incontro i Riva, prima del voto alle Regionali, con i sindacati nell'ufficio di don Molinari al Molo (sede dei cappellani del lavoro n.d.r.) — svela Burlando — Chiedo la chiusura dell'altoforno e che non ci siano esuberi, ma solo ammortizzatori sociali e uscite agevolate. Riva vuole più aree di quante ipotizzate fino a quel momento ma si impegna a tenere tutti i dipendenti. Chiudiamo l'accordo e qualche giorno dopo lo presentiamo al teatro Modena, gremio». A inizio aprile 2005 Burlando vince le Regionali, a fine aprile si fa l'accordo. A luglio si spegne l'altoforno. «L'avvocato Cocchi scrive un bellissimo accordo di programma, che tutela i lavoratori e che andiamo a firmare a Palazzo Chigi, presentandolo poi con una cerimonia pubblica a inizio ottobre a Villa Bombrini. La tutela è doverosa anche per il fatto che non si chiude l'altoforno per la crisi industriale, ma per una scelta di politica ambientale. E i fondi garantiscono interventi di bonifica e di infrastrutturazione attraverso la Società per Cornigliano, per quanto riguarda il governo, e una compartecipazione Anas, perché è in parte interessata l'Aurelia. E quell'accordo non ha smesso di garantire le sue ricadute. Ora speriamo che in tempi rapidi ora si possa procedere con il parco urbano davanti a Villa Bombrini».

La Repubblica - Genova

L'inchiesta

Savona, indagine su appalti rifiuti quattro indagati

Turbata libertà degli incanti e turbata libertà del procedimento di scelta del contraente": sono queste le ipotesi di reato sulle quali indaga la Procura di Savona che ha inviato ieri mattina la Guardia di Finanza a perquisire gli uffici della sede di Ata Spa, società interamente partecipata dal Comune di Savona e da altri comuni della provincia, deputata alla raccolta dei rifiuti, manutenzione del verde pubblico e gestione dei parcheggi comunali. Le perquisizioni si sono estese altresì negli uffici comunali e nelle abitazioni di alcuni dirigenti e consulenti della società, comprese quelle del presidente di Ata Spa Alessandro Garassini e dell'ad Matteo Debenedetti, ai quali è stato notificato anche l'avviso di garanzia, così come ad altri due indagati. Le indagini, iniziate lo scorso anno, sono coordinate dal pm Massimiliano Bolla. L'attenzione degli inquirenti è focalizzata sulle modalità di assegnazione di alcuni incarichi da parte di Ata nel corso del 2018 ad alcune società di consulenza, e sono stati acquisiti documenti.

Lucia Marchiò

La Repubblica - Palermo

Troppi impiegati pochi netturbini la Rap chiede 244 assunzioni

Sara Scarafia

La Rap chiede nuovi mezzi e soprattutto nuovi netturbini per garantire la pulizia della città, mentre i sindacati minacciano scioperi se il Comune non pagherà con puntualità gli stipendi di gennaio. Mentre la città annaspa tra i rifiuti, i vertici dell'azienda inviano al Comune le richieste per il 2019: 244 nuove assunzioni e 61 progressioni di carriera. Ecco i punti caldi del nuovo piano industriale che la società guidata da Giuseppe Norata sta inviando a Palazzo delle Aquile in vista del primo confronto con i sindacati fissato per lunedì. La

scorsa settimana la spa nata dalle ceneri di Amia ha battuto cassa chiedendo all'amministrazione 42 milioni di euro di crediti arretrati. Adesso invece le richieste riguardano nuovo personale e nuovi mezzi.

La carica dei nuovi netturbini

Secondo Rap servono almeno 244 nuovi netturbini. Una necessità «improcrastinabile» per fare fronte, scrive l'azienda, all'ampliamento del porta a porta. Per le assunzioni, Rap punta a contratti di lavoro interinali e contratti a tempo determinato oltre che, anche se in via residuale, alla mobilità interna: la possibilità per le spa comunali, cioè, di scambiarsi personale. La Rap per il 2019, punta pure alla nomina di un direttore generale esterno. La necessità di personale, motiva l'azienda nel piano industriale, è legata anche ai pensionamenti: in servizio ci sono 1.848 dipendenti contro i 2.353 del 2014. Nel corso del 2019 altri 22 andranno in pensione, 131 complessivamente entro il 2021.

Progressioni di carriera

Ma battendo cassa al Comune, l'azienda chiede anche le promozioni per i lavoratori « al fine di evitare possibili contenziosi connessi alle aspettative di crescita professionale ritenute legittime dai dipendenti aziendali » . Gli avanzamenti di carriera previsti — e per i quali la spa pubblicherà bandi interni — sono 61. Per Rap si tratta di un « percorso improcrastinabile » considerato che « a eccezione della selezione interna per autisti, da oltre un decennio non vengono esperite in azienda selezioni del personale » . Un « decennio » , quello a cui fa riferimento Rap, costellato di disservizi e continue emergenze.

Ma dov'è il personale oggi?

Ma com'è distribuito il personale? Come sono spalmati i 1.848 dipendenti? In 16 sono alla presidenza, 22 sono all'area staff del direttore generale (che non c'è); 41 negli uffici finanza e bilancio; 29 all'area risorse umane; 25 agli affari legali e generali; 172 alla logistica; 100 alla manutenzione strade, che non funziona affatto; 116 all'area impianti e 1.327 alla raccolta. Dei 1.848 dipendenti, insomma, 541 non si occupano di svuotare i cassonetti. I circa 1.300 operai sarebbero comunque insufficienti secondo Rap a garantire un servizio efficiente tanto da aver dovuto far ricorso a un aumento dello straordinario del 1.625 per cento per una spesa di 839mila euro contro una previsione iniziale di 50mila.

Nuovi mezzi

Non solo operatori, ma anche nuovi mezzi. La Rap chiede al Comune di finanziare anche l'acquisto di nuovi compattatori: 65 per il 2019 per un costo di 1,6 milioni. Acquisti da affiancare al noleggio di altri 47 mezzi per un costo stimato di 2,5 milioni. Attualmente l'autoparco di Rap è formato da 696 mezzi che hanno un'età media di 9,5 anni. Centocinquanta tra questi sono compattatori con un'età media di 8,1 anni. I camion da alienare — perché vecchi di oltre 13 anni — sono 77.

Pisa Today

Incendio alla Waste Recycling: rifiuti in fiamme

Intervento notturno dei Vigili del fuoco a Ospedaletto. Fortunatamente non ci sono stati feriti

Incendio intorno alle 2.30 della notte scorsa, tra venerdì 25 e sabato 26 gennaio, alla Waste Recycling, l'azienda per il trattamento di rifiuti industriali speciali.

A seguito di un processo di autocombustione, rifiuti solidi triturati e posti all'interno di un capannone si sono incendiati.

Sul posto, in via Raggianti a Ospedaletto, sono intervenuti i Vigili del fuoco di Pisa e Cascina, con il supporto del nucleo NBCR del comando di Livorno. Il loro rapido intervento ha fatto sì che l'incendio non si propagasse. Non ci sono persone coinvolte nè danni alle strutture del capannone.

Sul posto, oltre al personale della ditta, anche tecnici ARPAT.

Il Faro Online

Dragona, autorizzato il trattamento di 30mila tonnellate di rifiuti l'anno

La Regione Lazio ha autorizzato l'Ama a rimettere in funzione il tritovagliatore per un massimo di 300 tonnellate al giorno di rifiuti, 30mila l'anno

di GIULIO MANCINI

Dragona – Il tritovagliatore mobile posizionato nel Centro Ama di via dei Romagnoli, ex Prosider, può trattare un massimo di 30mila tonnellate di indifferenziata l'anno. La durata dell'attività è stata autorizzata dalla Regione Lazio per un periodo che al momento è illimitato.

Ci sarà anche il tritovagliatore mobile del Centro Ama di via dei Romagnoli 1167, tra Dragona e Ostia Antica, a fare fronte all'emergenza rifiuti creatasi dopo l'incendio del TMB di via Salaria. E' quanto autorizza a fare la Regione Lazio che ha pubblicato sul Bollettino Ufficiale BUR del 17 gennaio la determinazione dirigenziale in risposta alla richiesta inoltrata il 17 dicembre scorso dall'Ama.

L'autorizzazione al momento ha una durata illimitata ma un tetto di 30mila tonnellate di rifiuti l'anno. Infatti si autorizza il trattamento di “un quantitativo massimo di 300 t/giorno, per complessivi 30.000 t/anno, da svolgersi nel Comune di Roma, all'interno dell'impianto dell'Azienda AMA sita in Roma, via dei Romagnoli n. 1167, mediante l'impianto mobile autorizzato con Determinazione n. G05282 del 30/04/2015, per un periodo non ancora definito, i cui termini dovranno essere preventivamente comunicati alla Regione e agli altri Enti interessati”.

E' stata l'Ama il 17 dicembre a comunicare alla Regione Lazio “di volere iniziare una campagna di attività di recupero di rifiuti urbani non differenziati (CER 200301), da svolgersi nel Comune di Roma, all'interno dell'impianto dell'Azienda AMA sito in via dei Romagnoli, n. 1167, utilizzando l'impianto mobile di tritovagliatura a partire dalla 51^ settimana del 2018”. La richiesta è stata motivata con “la necessità di provvedere alla riduzione delle fortissime criticità legate al fermo per incendio dell'impianto AMA TMB di via Salaria 981”.

Come conferma la stessa Ama, il tritovagliatore di Dragona ha funzionato già nel 2018, per 17 giorni e precisamente dall'11 maggio al 19 giugno 2018, per un quantitativo di rifiuti trattati pari a 1.063,81 tonnellate. Tutto questo contro le assicurazioni iniziali della sindaca Virginia Raggi (luglio 2017) che il tritovagliatore mobile trasferito da Rocca Cengia a Dragona non sarebbe stato utilizzato. O comunque che sarebbe entrato in funzione solo per trattare in emergenza i rifiuti solo del X Municipio.

L'Ama si impegna a far sì che “durante i periodi di attività delle attrezzature, saranno poste in essere tutte le attenzioni del caso per limitare emissioni di polveri ed odori”.

Canale Energia

Dove lo riciclo? – A Besana Brianza nuove regole della differenziata

Dal 21 gennaio il secco viene raccolto nel sacco blu dotato di chip elettronico

A partire dal 21 gennaio sono entrate in vigore a Besana Brianza (Monza e Brianza) una serie di nuove regole per la raccolta differenziata. Tra queste anche l'obbligo di raccogliere il rifiuto secco indifferenziato in appositi sacchi blu dotati di chip elettronico. Questi sacchetti di ultima generazione identificheranno in maniera univoca un utente tramite un codice specifico.

Il ritiro dei nuovi sacchi

Il ritiro dei sacchi blu è terminato lo scorso 19 gennaio. Tuttavia i cittadini possono recarsi per rifornirsi di questa tipologia di sacchetti presso i nuovi distributori automatici che verranno collocati nel Comune. Gli utenti dovranno essere muniti della tessera sanitaria o dell'apposita card (nel caso di utenze non domestiche).

Il nuovo calendario per la raccolta

Il sacchetto blu con il chip non è però l'unica novità per i cittadini di Besana Brianza. Sarà infatti introdotto anche un nuovo calendario di raccolta per i rifiuti. Tutte le tipologie di rifiuti saranno raccolte settimanalmente, fatta eccezione per l'umido e per il sacco arancione (pannolini, pannoloni, rifiuti tessili e sanitari) che invece rimangono bisettimanali. Al momento del ritiro dei sacchi è prevista la consegna ai cittadini di una guida con il nuovo calendario per la raccolta. La divisione in tre zone del territorio comunale rimane invariata

Il nuovo sacco arancione

A partire dal 21 gennaio è stato introdotto anche il sacco arancione, rivolto alle utenze domestiche e destinato alla raccolta di pannolini, pannoloni e tessili sanitari e non dotato di sistema RFID.

Come avere il sacco arancione

Il sacco arancione si può richiedere compilando il modulo di attivazione del servizio sul sito del Comune oppure su quello di Gelsia Ambiente, la società che si occupa della gestione dei rifiuti sul territorio. Una volta completato il foglio andrà consegnato durante la distribuzione dei sacchi.

Raccolta del verde

I cittadini possono inoltre sottoscrivere con Gelsia ambiente un abbonamento di durata annuale per il ritiro del verde a domicilio.

La Città di Salerno

LA DELIBERA

Gestione dei rifiuti, il Comune di Angri sfida EcoAmbiente

Impugnata la delibera della partecipata sull'aumento delle tariffe

Finisce al vaglio della magistratura lo scontro sulla gestione dei rifiuti tra il Comune di Angri e la Provincia di Salerno. Martedì scorso, infatti, l'ufficio avvocatura dell'Ente guidato dal sindaco Cosimo Ferraioli ha avuto mandato dalla Giunta a impugnare la delibera che ha portato nelle casse di EcoAmbiente, società partecipata della Provincia, ad approvare un adeguamento tariffario dell'importo a 196,01 euro per ogni tonnellata conferita allo Stir di Battipaglia. Una questione che il Comune di Angri ha deciso di contestare dal punto di vista legale già a decorrere dai pagamenti del 2018. A difendere il Comune angrese in giudizio sarà l'avvocato Rosaria Violante, responsabile dell'ufficio avvocatura, che durante le udienze si alternerà con il collega Pasquale De Lucia. L'Amministrazione guidata dal sindaco Ferraioli vuole evitare l'aumento dei costi di conferimento dell'aumento della Tari per i contribuenti angresi, provando anche a fare da apripista con una sentenza che faccia giurisprudenza anche per gli altri 157 Comuni del Salernitano. L'aumento della tariffa stabilita da EcoAmbiente Salerno, che ha portato da 149 a 196,01 euro il costo a tonnellata per conferire nello stabilimento dell'area industriale battipagliese, è arrivato nelle ultime settimane del 2018. Il rincaro, che è stato stabilito dal commissario liquidatore della società partecipata della Provincia di Salerno, Vincenzo Petrosino, si è adeguato così alle tariffe che da anni vengono praticate negli altri Stir della Campania. Il mancato conguaglio, secondo Petrosino, è costato otto milioni alle casse della società che ha rischiato il fallimento. Così adesso la palla passa ai Comuni, già alle prese con le difficoltà di conferimento del secco indifferenziato nello stabilimento presente nella zona industriale della città della Piana del Sele. Ma l'annunciato aumento della tassa dei rifiuti per venire incontro al maggior esborso per i costi di EcoAmbiente vuole essere evitato ad Angri. La vicenda ha incassato il parere di tutta la Giunta, eccezion fatta per Pasquale Russo che era assente al momento della votazione. A finire in Tribunale, dunque, è il costo della frazione organica stabilizzata, prodotto della lavorazione di quell'umido che i cittadini del Salernitano, che non fanno una raccolta differenziata con i fiocchi, lasciano nei sacchetti del secco da tritovagliare successivamente nell'impianto di Battipaglia.

Domenico Gramazio

Sempione News

Caso discarica: “Ricostituiamo il Comitato”

Bene comune ripropone in assemblea la ricostituzione del Comitato intercomunale di crisi ambientale contro l'ipotesi di riapertura della discarica.

Cerro Maggiore – Un appello a far rinascere il Comitato Intercomunale di Crisi Ambientale. E' la proposta della lista civica bene Comune in merito alla possibile riapertura ai rifiuti “non pericolosi” del terzo lotto della discarica della Baraggia, come chiesto dalla ditta Ecoceresc. Ecco il comunicato integrale della lista:

“La discarica di Cerro è stata chiusa nel 1996! Un fatto al quale Ecoceresc/Ex Simec non si rassegna! Innumerevoli i tentativi di riaprire una discarica che potrebbe portare ancora tanti milioni di euro nelle tasche di coloro che lì, nel corso degli anni, hanno accumulato tonnellate di veleni e segreti. Una discarica tristemente famosa per l'inspiegabile situazione di monopolio sui rifiuti prodotti dalla città di Milano e per l'incredibile patteggiamento, nel 2002, della somma di 101 miliardi di lire (52 milioni di Euro) da parte di Paolo Berlusconi, dichiarato colpevole in tutti i gradi di giudizio, dei reati di truffa, peculato, appropriazione indebita, bilanci falsi, corruzione, fatture false. Una discarica tristemente famosa per essere stata teatro di un suicidio con uno strano capo d'accusa: “istigazione al suicidio” E ora, a distanza di 23 anni dalla battaglia dei cittadini, dopo che il Protocollo d'Intesa del 1995, l'Accordo di Programma del 1999 e le convenzioni, ne hanno sancito la chiusura definitiva e il ripristino ambientale esclusivamente con terra e rocce di scavo, si pensa ancora di forzare quei cancelli, di cancellare la battaglia di quei cittadini che sono riusciti a chiudere la pattumiera d'oro del milanese! Hanno aspettato 23 anni. Anni in cui terre e rocce di scavo (provenienti da Pedemontana e non solo) sono andate a riempire decine di discariche, anche a pochi passi da noi, ad esclusione della cava Ecoceresc/ex Simec! Come mai? L'autorizzazione alla Via oggi richiesta da Ecoceresc riguarda il conferimento di più di 2 milioni di metri cubi di fanghi industriali. Immensamente più remunerativi delle terre di scavo e di tante altre tipologie di rifiuti! Per questo nuovo progetto Ecoceresc ha sottoposto la Valutazione d'Impatto Ambientale alla Città Metropolitana che ha il compito di applicare il Piano Rifiuti elaborato da Regione Lombardia e riteniamo che ci siano tutte le condizioni tecniche affinché Città Metropolitana opponga il diniego alla richiesta di Ecoceresc. Le amministrazioni comunali di Cerro e Rescaldina si sono già espresse per il no alla riapertura e in Parlamento è stata presentata un'interrogazione

al Ministro dell’Ambiente. Tuttavia il silenzio di Regione Lombardia è assordante e lo è ancora di più quello dell’Assessore all’ambiente Raffaele Cattaneo che, insieme a Formigoni, è stato “suo malgrado” testimone del Protocollo d’Intesa che ha sancito la chiusura della discarica! Permettere che un solo grammo di rifiuto entri lì dentro significherebbe disattendere gli impegni presi da tutte le istituzioni e subire il potere di coloro che per anni hanno ammorbato il nostro territorio. Per questo, oggi come 23 anni fa, è necessario l’impegno di tutti: cittadini, istituzioni, associazioni e forze politiche. Lanciamo quindi un appello alla mobilitazione in difesa della nostra salute e del nostro territorio”.

La lista ha convocato un incontro pubblico per lanciare la riapertura del Comitato che si terrà lunedì alle 21 al Chiostro solidale dell’ex convento dei Frati.

Estense.com

Contributi per chi utilizza pannolini lavabili e lettieri vegetali

Scaduti i due bandi ora la fase dell'erogazione delle somme ai richiedenti con i requisiti

Il Comune di Ferrara, per promuovere stili di vita tesi a un minore consumo di materiali e a una minore produzione di rifiuti, ha lanciato nel 2018 due bandi relativi all'erogazione di contributi ai cittadini per l'acquisto di kit di pannolini lavabili e per l'acquisto di lettieri vegetali per gatti. Le domande presentate entro la scadenza del 15 gennaio, sono state 51 relativamente all'utilizzo di lettieri vegetali, e 12 per i pannolini lavabili. Verranno quindi nei prossimi giorni erogati i contributi così come previsto: 25 euro per chi possiede 1 o 2 gatti, 50 euro per chi ne avesse da 3 in su, a fronte della documentazione che attesta l'acquisto con scontrino parlante. Per l'acquisto del kit pannolini lavabili verrà invece riconosciuto un contributo pari all'80% del costo, per un massimo di 100 euro, sempre a fronte di documentazione comprovante l'acquisto.

“Siamo soddisfatti per i risultati del bando – commenta l’assessora all’Ambiente Caterina Ferri – che verrà riproposto anche per il 2019, con risorse già stanziare nel bilancio del Comune. E’ infatti fondamentale sostenere e diffondere buone pratiche orientate alla riduzione del rifiuto indifferenziato, che nel nostro comune è passato dalle 47mila tonnellate del 2016 alle 15mila del 2018, grazie all’aumento della raccolta differenziata”.

FIRST Online

Tommasi: “Hera ha fatto 38 fusioni e acquisizioni, ma la crescita continua”

Di Franco Locatelli

INTERVISTA A TOMASO TOMMASI DI VIGNANO, presidente di Hera – “In 16 anni abbiamo moltiplicato le dimensioni di Hera di 5 volte ma il nuovo piano industriale ci offre ulteriori occasioni di crescita: ecco dove investiremo e dove possiamo giocare un ruolo di primo piano nel consolidamento del settore con il M&A” - “Dall’IPO il ritorno totale dell’investimento è stato del 212%”

Tommaso Tommasi di Vignano, presidente di Hera e manager di lungo corso, sta vivendo a Bologna una seconda giovinezza. Dopo una vita trascorsa nelle telecomunicazioni che lo ha portato alla guida di Telecom Italia durante il complicato periodo della privatizzazione, Tommasi è approdato alla fine degli anni Novanta nel variegato mondo delle utilities: prima è stato Ad di Acegas-Aps, la multiutility di Trieste, e nel 2002 è diventato il presidente di Hera, la multiutility bolognese, che ha mandato in orbita con la bellezza di 38 operazioni di fusione e acquisizione che hanno contribuito per circa il 50% a quintuplicarne le dimensioni e poi con la quotazione in Borsa. Alla fine dell’anno scorso Hera ha superato la soglia psicologica di un miliardo di euro di Mol e nei giorni scorsi ha presentato il nuovo piano industriale 2018-2022 che promette più crescita, più innovazione, più investimenti e più dividendi. In questa intervista rilasciata a FIRSTonline Tommasi spiega i segreti della crescita inarrestabile di Hera e le prospettive per il futuro che sta illustrando in un road show internazionale.

Presidente, Hera ha inaugurato il nuovo piano industriale 2018-22 con un fiore all’occhiello e cioè il superamento della soglia psicologica di un miliardo di Mol nel 2018: è un punto d’arrivo dovuto a fattori particolarmente favorevoli o è un punto di partenza per migliorare costantemente il Mol nel corso del nuovo piano?

«Il superamento del miliardo di Margine operativo lordo è sicuramente il fiore all’occhiello di un lungo percorso di crescita iniziato 16 anni fa con la nascita del Gruppo, che ci ha visti moltiplicare le nostre dimensioni di 5 volte, con una crescita che è stata costante e ininterrotta. Il forecast 2018, che mostra un incremento del Mol di 35 milioni di euro rispetto all’anno precedente, in linea con quanto abbiamo sempre conseguito, conferma la validità del nostro modello di business e ha una valenza di tipo strategico: denota immediatamente il salto dimensionale che abbiamo fatto in questi anni e mette in luce le posizioni di leadership raggiunte a livello nazionale. Siamo infatti il primo operatore nel settore ambientale, il secondo

nella gestione del ciclo idrico, il terzo nella distribuzione del gas e nella vendita di energia ai clienti finali. È grazie a queste posizioni di forza che vogliamo cogliere le opportunità offerte dallo scenario nel periodo coperto dal nuovo piano industriale».

Quali sono le principali novità del nuovo piano e quali sono gli elementi di forza per crescere senza minare gli equilibri finanziari?

«Il piano ha individuato le direttrici strategiche di crescita che ci vengono imposte dall'evoluzione tecnologica e dall'evoluzione dei consumi, oltre che dal sempre maggior impegno richiesto per la sostenibilità delle attività che svolgiamo. Ogni anno presentiamo l'aggiornamento del nostro piano industriale affinando la strategia sulla base di queste evoluzioni e questo processo ci permette di essere sempre pronti a cogliere le migliori opportunità presentate dallo scenario.

Opportunità anche in termini di maggiori investimenti: il nuovo piano presenta a tal proposito un incremento di 260 milioni di euro, a cui possiamo far fronte grazie ad una delle situazioni patrimoniali più solide del nostro settore e alla visibile generazione di cassa.

Solidità finanziaria e forte generazione di cassa ci permettono di destinare ulteriori 1,1 miliardi esclusivamente alla crescita: investimenti in nuovi impianti e nell'ammodernamento delle reti, nelle gare per il rinnovo delle concessioni del gas e nelle operazioni di M&A. Prevediamo così di arrivare al 2022 con una leva finanziaria, espressa dal rapporto tra la posizione finanziaria netta e il margine operativo lordo, di 2,9x che ci lascia ulteriore spazio per finanziare le opportunità di crescita non incluse nel piano».

Hera ci ha abituato a crescere non solo per vie interne ma anche attraverso nuove acquisizioni: finora quante ne avete fatte e che cosa bolle in pentola per quest'anno?

«Dalla nascita del Gruppo ad oggi abbiamo concluso 38 operazioni di fusione e acquisizione, che hanno rappresentato circa il 50% della nostra crescita complessiva, considerando anche le sinergie che siamo riusciti a estrarre mettendo a fattor comune le attività acquisite con quelle già gestite e sfruttando così le aumentate economie di scala.

Pertanto, la crescita per linee esterne è un pilastro che non può mancare nella nostra strategia anche perché operiamo in un settore che si presenta ancora molto frammentato, con evidenti ripercussioni sull'efficienza dei servizi forniti a cittadini e imprese, frenando la competitività del sistema economico del nostro Paese. La nostra ambizione è di continuare a giocare un ruolo di primo piano nel consolidamento del settore, sia attraverso la fusione con altre multiutility operanti in territori limitrofi al nostro e controllate da enti locali, sia con le acquisizioni nei mercati liberalizzati dove i venditori sono prevalentemente soggetti privati interessati a valorizzare il loro investimento. Le potenzialità di crescita non mancano, tra piccole multiutility nei territori contigui al nostro, centinaia di operatori minori nel settore dell'ambiente e 1,5 milioni di clienti che potrebbero essere venduti nel mercato dell'energia.

La flessibilità finanziaria è, pertanto, propedeutica a farci trovare pronti qualora si concretizzino maggiori possibilità di crescita per linee esterne di quanto ipotizzato in arco piano».

Il nuovo piano prevede investimenti per oltre 3 miliardi: dove li indirizzerete?

«Gli investimenti saranno per ¾ concentrati nelle attività regolate: circa il 70% continuerà a essere assorbito dalla filiera reti e circa il 6% nell'attività di raccolta dei rifiuti urbani. Saranno messi in campo importanti interventi di ammodernamento e sviluppo delle infrastrutture, a conferma dell'impegno del Gruppo a investire sui territori di riferimento per fornire servizi sempre più innovativi, resilienti e di qualità, e sono confermati gli investimenti destinati alle gare per la distribuzione gas per confermare le principali concessioni attualmente gestite. Complessivamente, considerando l'espansione dell'impiantistica, le gare gas e le M&A, circa 1,1 miliardi di investimenti dei prossimi cinque anni saranno destinati a supportare lo sviluppo delle attività».

Tra energia, gas, rifiuti, idrico qual è il settore che dà maggiori soddisfazioni in termine di ritorno dell'investimento e quale quello dove crescerete di più?

«La nostra struttura del portafoglio multi-business si basa sul mantenere un mix di ritorni diversificato con un basso profilo di rischio.

A fronte anche degli investimenti sopra descritti ci aspettiamo che la maggior parte della crescita del Mol derivi dalle attività regolate, che cresceranno il loro peso sul totale della marginalità dal 51% al 55%. Queste attività garantiscono ritorni certi con una rischiosità contenuta: supportano quindi la visibilità della nostra generazione di cassa.

L'equilibrio del nostro mix sarà garantito anche dalla crescita nelle attività liberalizzate che hanno ritorni più elevati essendo esposte ai rischi di mercato. Tuttavia possiamo contare su posizioni di leadership che ci rendono molto confidenti di poter raggiungere i target che ci siamo prefissati. Ad esempio, contiamo di continuare a crescere nel settore dell'ambiente, dove siamo il principale operatore in Italia, facendo leva sulla nostra ampia e diversificata base impiantistica in un contesto di mercato in cui i prezzi stanno continuando a salire per effetto della mancanza strutturale di capacità di smaltimento di rifiuti che attanaglia il nostro Paese. Ma anche nel settore dell'energy, dove siamo il terzo operatore, contiamo di poter

espandere la nostra base clienti beneficiando della liberalizzazione del mercato della maggior tutela elettrica che è prevista nel 2020. Sempre nell’energy vale la pena inoltre ricordare che seguiamo una strategia di riduzione della volatilità dei risultati perseguendo una politica di copertura degli approvvigionamenti che riduce qualsiasi rischio di fluttuazione sulle commodity.

Il nostro portafoglio variegato di attività, che coniuga ritorni contenuti ma senza rischio (nelle attività regolate) e ritorni più alti con rischiosità dalle quali però siamo protetti (nelle attività liberalizzate), ci permette di ottenere ritorni complessivi in grado di creare valore, ovvero a tassi superiori al costo delle risorse finanziarie».

Oltre alla crescita e all’innovazione, il nuovo piano prevede anche un incremento del 16% del dividendo che aumenterà regolarmente ogni anno: volete rappresentare un titolo per cassettisti o cercare di attrarre maggiormente investitori istituzionali e internazionali?

«La nostra politica di distribuzione del dividendo si basa sull’assoluta trasparenza a beneficio di tutti i tipi di investitori. Infatti, nonostante un contesto esterno incerto, abbiamo comunicato il dividendo che sarà distribuito in ogni singolo anno di piano, in modo da assicurare fin da ora un ritorno certo sull’investimento nel titolo Hera.

Il nostro modello multi-business ci permette infatti di poter fornire una visibilità assoluta sui dividendi, in quanto offre una protezione dai fattori esterni del mercato, come ampiamente dimostrato dalla crescita resiliente che caratterizza il nostro track record.

Il dividendo è però solo una parte della remunerazione riconosciuta ai nostri azionisti. All’interno del periodo di piano, infatti, prevediamo di investire ben 3,1 miliardi di euro alimentando un’ulteriore crescita che ci auguriamo possa essere riconosciuta in un aumento del valore del titolo».

Lei sta conducendo un vasto road show all’estero per illustrare il nuovo piano industriale di Hera: quali sono le reazioni degli investitori internazionali? Ci saranno nuovi ingressi significativi nel capitale?

«Il road show è appena partito, ha già toccato le piazze di Milano e di Londra, stiamo incontrando importanti investitori nelle principali città europee e poi ci sposteremo in Stati Uniti e Canada. Il piano industriale ha raccolto un’accoglienza positiva dalla comunità finanziaria, perché conferma il nostro percorso di crescita con target ritenuti credibili e visibili. Stiamo incontrando sia investitori già presenti nel capitale che investitori che lo potrebbero diventare in prospettiva. Tra i broker che hanno organizzato questi meeting c’è il sentore che, dopo un 2018 che non ha certo regalato rendimenti positivi agli investitori, per l’anno corrente vi sia una maggiore concentrazione su titoli ritenuti sicuri, con risultati più visibili e remunerazioni certe. Pertanto, secondo questi esperti, il titolo Hera ha le caratteristiche maggiormente ricercate in questa fase di mercato».

In Borsa Hera sta recuperando nelle prime settimane del 2018 quanto ha perso nel 2018 (-8,5%) ma, pur essendo uno dei titoli più affidabili di Piazza Affari, non è ancora riuscita ad entrare nel Ftse Mib: che cosa manca per entrare nel club delle 40 maggiori società di Piazza Affari? Il volume degli scambi, la capitalizzazione o la liquidità? E avete un piano per centrare l’obiettivo?

«Il nostro obiettivo, che stiamo perseguendo anche con il road show di questi giorni, è di ampliare la conoscenza del Gruppo Hera tra la comunità finanziaria. Sin dalla quotazione abbiamo profuso un grande impegno in tal senso, incontrando ogni anno un numero considerevole di investitori. Grazie anche ai risultati del Gruppo e alle aumentate dimensioni, abbiamo constatato un progressivo aumento degli investitori internazionali presenti nel capitale sociale così come un incremento del controvalore degli scambi sul titolo.

Contiamo di proseguire su questa strada continuando a posizionarci tra i primi posti dei titoli candidati ad entrare nell’indice principale. Di questo passo prima o poi arriverà il nostro turno, con evidenti benefici per la liquidità del titolo. In ogni caso dall’IPO alla fine del 2018 il titolo è stato in grado di garantire ai nostri azionisti un ritorno totale dell’investimento del 212% pur non facendo parte dell’indice principale».

Insieme alla crescita, il nuovo piano di Hera si caratterizza per l’innovazione e la sostenibilità e in particolare spicca l’impegno del Gruppo per l’economia circolare: come si manifesterà nel corso del piano e in che modo pensate di creare valore condiviso?

«Il piano presenta target e progetti che il nostro Gruppo ambisce perseguire in modo sostenibile, creando valore per tutti gli stakeholder. Prima in Italia, Hera ha introdotto nel 2017 la rendicontazione del valore condiviso (Csv, dall’acronimo inglese Creating shared value), perfezionando così l’integrazione della sostenibilità nel proprio core business e contribuendo a cambiare la cultura d’impresa. Sullo sfondo dell’ispirazione fornita da Porter e Kramer, siamo pervenuti a una definizione di Csv coerente con la natura del nostro business e abbiamo individuato tre aree: uso efficiente delle risorse, uso intelligente dell’energia, innovazione e contributo allo sviluppo del territorio. Si crea valore condiviso quando le attività di business che generano margini operativi per l’azienda rispondono anche ai driver dell’Agenda Globale, ossia a quelle “call to action” per il cambiamento verso una crescita sostenibile, indicate dalle politiche a livello mondiale, europeo, nazionale e locale.

Nel 2017 il valore condiviso ha rappresentato circa il 33% del margine operativo lordo complessivo del nostro Gruppo, una quota che è destinata a salire al 40% nel 2022, considerando che il 75% della crescita quinquennale prevista nel piano è riconducibile a progetti messi in campo per rispondere a queste call to action».

MaremmaNews

Al 'Mare d'Inverno' contro un 'Mare di plastica'

Domenica 27 gennaio Fare Verde pulirà le spiagge italiane aggredite dalla plastica e dall'erosione marina. Torna anche quest'anno “Il Mare d'Inverno”, manifestazione organizzata dall'associazione ambientalista Fare Verde, giunta alla XXVIII Edizione.

Domenica 27 gennaio circa 4.000 volontari si recheranno sulle spiagge italiane, da Trieste alla Versilia passando per la Sicilia, con sciarpa e rastrello, per pulirle dai rifiuti e per denunciare l'invasione della plastica e i danni prodotti dall'erosione del mare, richiamando l'attenzione di cittadini e Amministrazioni, spesso attenti alla questione ambientale solo in estate quando l'arenile serve per prenderci il sole.

Non a caso lo slogan di questa edizione è: Al “mare d'inverno” contro “un mare di plastica”.

“Rifiuti ed erosione, questi i nemici principali delle spiagge italiane – dichiara il Presidente Nazionale Francesco Greco - ogni anno, dal 1992, l'ultima domenica di gennaio, i volontari di Fare Verde, affiancati dai cittadini, si recano sugli arenili della penisola per raccogliere rifiuti di ogni genere, specialmente plastica. Quest'anno – conclude Greco – invieremo un rapporto al Ministro dell'Ambiente con quantità e tipologia dell'immondizia raccolta.”

La manifestazione si svolge con il patrocinio della Commissione Europea – Rappresentanza per l'Italia, del Ministero dell'Ambiente, della Regione Lazio e di vari Enti Locali.

Elenco completo delle spiagge sul sito www.fareverde.it.

Il Farmacista Online

Dai rifiuti all'energia, Ministeri di Salute e Ambiente siglano accordo per prevenire l'inquinamento. Prevenire l'inquinamento anche grazie alle migliori tecniche disponibili, ridurre la produzione di rifiuti, orientarsi verso un'energia utilizzata in modo efficace, porre attenzione in materia di bonifica e ripristino ambientale al momento della cessazione definitiva di una attività. Questi alcuni degli obiettivi legati all'Accordo procedimentale per il coordinamento delle attività di competenza nell'ambito dei procedimenti di Autorizzazione Integrata Ambientale sottoscritto lo scorso 19 dicembre. IL TESTO

26 GEN - Una maggiore attenzione sulle misure di prevenzione dell'inquinamento, applicando in particolare le migliori tecniche disponibili, uno sforzo per ridurre la produzione di rifiuti ed in caso contrario recuperarli e, se ciò non è economicamente o tecnicamente possibile, eliminarli evitandone e riducendone l'impatto sull'ambiente, orientarsi verso un'energia utilizzata in modo efficace evitando qualsiasi rischio di inquinamento al momento della cessazione definitiva di una attività sorvegliando che il sito stesso sia ripristinato ai sensi della normativa vigente in materia di bonifiche e ripristino ambientale.

Sono solo alcuni degli obiettivi che tendono a mantenere e migliorare la salute legati all'Accordo procedimentale per il coordinamento delle attività di competenza nell'ambito dei procedimenti di Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) di competenza statale, pubblicata qualche giorno fa e sottoscritta il 19 dicembre scorso tra la Direzione Generale per le Valutazioni e le Autorizzazioni Ambientali del Ministero dell'Ambiente e la Direzione Generale della Prevenzione sanitaria del Ministero della Salute.

Il rilascio dell'AIA contempla una conferenza decisoria, a convocazione obbligatoria, con partecipazione del privato richiedente l'autorizzazione e acquisizione obbligatoria dei pareri del Sindaco, relativamente alle emissioni nocive all'ambiente, e dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (I.S.P.R.A.) o delle Agenzie regionali e provinciali per la protezione dell'ambiente, relativamente al monitoraggio e al controllo degli impianti e delle emissioni nell'ambiente.

L'ambito oggettivo di applicazione della direttiva riguarda le industrie di maggior impatto ambientale, quali ad esempio l'industria dei metalli, le attività energetiche, l'industria dei prodotti minerali o l'industria chimica, ed è centrata sull'obbligo dell'autorità competente al rilascio dell'autorizzazione di garantire che siano applicate le migliori tecnologie disponibili. Mentre la procedura di valutazione di impatto ambientale investe, più propriamente, i profili localizzativi e strutturali dell'impianto, l'autorizzazione integrata ambientale incide specificamente sugli aspetti gestionali.

Con tale accordo sono regolamentati l'istituto del Riesame delle autorizzazioni su proposta del Ministero della Salute al pari delle altre amministrazioni competenti in materia sanitaria e ambientale, alla

partecipazione sempre del Ministero della salute al procedimento di autorizzazione, anche con propri contributi e all'accesso dello stesso Ministero ai dati riservati in possesso del Ministero dell'Ambiente. Viene rafforzata, in questo modo, su impulso della Ministro Grillo, la tutela della salute definendo in maniera formale il ricorso ad approfondimenti, riflessioni e integrazioni attraverso aggiornamenti di valutazioni degli specifici effetti sanitari già effettuati in precedenza, ha precisato Claudio D'Amario direttore generale Prevenzione del Ministero della Salute.

Si tratta di interventi non solo preventivi in sede di Conferenza di Servizi, ma anche correttivi o modificativi sulla base di nuove conoscenze e risultati scientifici. Per rendersi conto delle rafforzate garanzie legate a questo Accordo, basta considerare la possibilità prevista dal comma b dell'articolo 4 di chiedere a soggetti non direttamente destinatari del provvedimento, alla luce degli esiti istruttori, l'adozione di specifiche azioni, quali ad esempio, la conduzione di indagini epidemiologiche, l'aggiornamento dei piani di qualità ambientale, la fissazione di limiti più rigorosi da parte delle Regioni.

La validità dell'Accordo è legata soprattutto allo studio finalizzato alla salvaguardia della salute e dell'ambiente, che potrebbe essere avviato congiuntamente dagli enti afferenti ai due Ministeri sulle informazioni tecnico gestionali e su quelle di carattere territoriali rese o confermate delle pubbliche amministrazioni che intervengono alla conferenza dei servizi.

Il campo su cui spaziare va dalle matrici ambientali (aria, acqua e suolo) agli impatti prodotti durante l'esercizio, alla produzione dei rifiuti, al rumore alle emissioni odorigene.

Domenico Della Porta

Docente di Medicina del Lavoro Università Telematica Uninettuno – Roma

Presidente Osservatorio Nazionale Malattie Occupazionali e Ambientali – Università degli Studi Salerno